

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 79 (2007)
Heft: 2

Artikel: Storia del cantone Ticino dalla preistoria ai tempi nostri. 2° parte, Dalla battaglia di Arbedo alla confederazione dei tredici Cantoni
Autor: Monti, Fabio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-286679>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Storia del cantone Ticino dalla preistoria ai tempi nostri

2° parte: Dalla Battaglia di Arbedo
alla Confederazione dei Tredici Cantoni

I TEN FABIO MONTI

Continua con questo numero una breve cronistoria del Cantone Ticino che, per espresso desiderio dell'autore, non vuole essere completa, esaustiva e di natura accademica, ma intende richiamare alla memoria del lettore gli episodi più importanti e significativi delle vicissitudini cantonali. L'autore si assume la totale responsabilità per l'elaborazione del testo e la ricerca delle fonti. La Redazione

La battaglia di Arbedo



La mattina del 30 giugno 1422 i Confederati erano schierati di fronte a Bellinzona.

Il Carmagnola decise l'attacco. Il della Pergola con le sue truppe di cavalleria riuscì a rompere la falange Svizzera. I confederati stretti nelle loro ordinanze come tanti cinghiali ricevettero l'urto con un feroce menar di mani. I confederati resistettero a lungo finché perduti molti dei loro, si ritirarono nei vigneti e sui dirupi verso Arbedo.

Ma anche questo riparo fu incendiato e i confederati si ritirarono verso sud-est per cercare di avere una posizione migliore. I milanesi guidati dal Carmagnola e da Angelo della Pergola li avevano già aggirati. I confederati sembravano arrendersi e venir fatti prigionieri, ma poi della Pergola cambiò parere a causa della morte del suo amico Zanone d'Istria e ordinò di attaccare. I confederati ciò vedendo fuggirono verso il fiume Moesa.

Gli Svizzeri non avevano mai conosciuto una simile sconfitta. Essa però pose termine solo temporaneamente alle dispute sul libero passaggio del San Gottardo. Con la pace firmata alla Collegiata di Santo Stefano a Bellinzona nel 1426, i cantoni di Uri, Unterwalden, Zurigo, Svitto, Zugo e Glarona, salvarono unicamente l'esenzione doganale fino a Milano per la durata di dieci anni. Nuovi attriti con i Gabellieri ducali provocarono però nel 1439 un'occupazione di tutta la valle ed anche di Bellinzona da parte di

urani e leventinesi imponendo nuovamente un dazio doganale.

Una nuova pace fu firmata nel 1441 e con essa a tutti i cantoni veniva riconosciuta l'esenzione doganale perpetua.

La dominazione degli Sforza

Alla morte di Filippo Maria Visconti, dopo un periodo in cui a Milano fu proclamata "L'Aurea Repubblica Ambrosiana", il comando ducale fu preso da Francesco Sforza, il quale nel 1467 col "grande capitolato" di Milano regolava nuovamente le questioni delle terre ticinesi:

- La Leventina era ceduta ad Uri, sotto forma di subaffitto
- Veniva riconfermata l'immunità doganale di Uri e Leventina
- Le controversie commerciali sarebbero state sottoposte ad arbitrato

Nonostante i patti chiari del capitolato, molte questioni restavano in sospeso, come ad esempio la situazione delle terre rivierasche, bleniesi e bellinzonesi, le quali avevano ormai una salda tradizione di rapporti commerciali con Uri ed una comune base economica.

L'incapacità di Milano di risolvere questi problemi in sede diplomatica, fece sì che la dieta di Lucerna del 31 ottobre 1478 dichiarasse guerra al Ducato. Verso la metà di novembre dello stesso anno circa 10'000 confederati scendevano a valle, ai quali si aggiunsero circa cinquecento leventinesi e bleniesi. A Milano la minaccia non fu presa sul serio. Intanto i confederati attaccano e predano ovunque superando anche il Monte Ceneri. L'esercito ducale veniva infine radunato predisponendosi ad attaccare a sua volta. Avviatosi verso Bellinzona scopriva con sorpresa che gli Svizzeri se ne erano andati via incendiando gli alloggiamenti.

Cosa era successo? Gli Svizzeri si erano resi conto che la loro



I ten Fabio Monti

situazione non era facile, con l'esercito ducale che premeva e le difficoltà di approvvigionamento dovute all'inverno, avevano deciso di ritornare prima di subire una grave disfatta. I leventinesi avevano insistito però, affinché almeno un contingente di truppe svizzere restasse ad arginare l'esercito milanese.

Restarono con loro 100 uomini di Uri, 25 di Svitto, 25 di Lucerna e 25 di Zurigo.

Frattanto i comandanti ducali decidevano di attendere la primavera nei presidi di fondo valle, ma il consiglio ducale ordinava di continuare l'impresa cominciata, saccheggiando e devastando tutta la leventina, causa di tutti i mali



e di tornare con la vittoria.

La battaglia di Giornico

La mattina del 28 dicembre l'esercito ducale forte di circa 10'000 uomini avanza nella valle.

Mentre il piccolo presidio leventinese lascia il forte di Pollegio e si accampa a Giornico. Le fila dei milanesi avanzano disordinatamente a causa della neve che ostacola il cammino sull'augusto sentiero che costeggia il Ticino. Un gravissimo errore tattico, il contingente di uomini si sta incuneando in una sacca della valle tra Bodio e Giornico. In un'ottima posizione sopraelevata i leventinesi e i confederati decidono di dividersi in tre gruppi. Uno per attaccare frontalmente, un altro per chiuderli alle spalle e il terzo per sorprenderli dall'alto.

L'attacco viene sferrato, una valanga di sassi e tronchi si abbatte sui milanesi, la confusione è grande e lo sgomento si impadronisce della truppa che disorientata ripiega a valle lasciando sul terreno più di 1'400 caduti, mentre tra i leventinesi i morti sono solo una cinquantina.

Le trattative di pace, concluse qualche tempo dopo, non resero però giustizia al valore dei leventinesi, perché di fatto essi non riuscirono ad essere riconosciuti come una libera vallata.

Le conseguenze della guerra di Giornico

I milanesi sconfitti seppero condurre abilmente le trattative di pace. Doni sontuosi furono recapitati ad alcuni magistrati di Lucerna e di altri cantoni al fine di ottenere le migliori condizioni possibili.

Il risultato non si fece attendere, il frutto della vittoria infatti fu assai scarso per i confederati. Gli stessi leventinesi, ai quali si doveva la vittoria non furono nemmeno ammessi ai patti preliminari.

La valle Leventina diveniva feudo perpetuo del cantone di Uri e, benché non ammessi nelle Lega, i suoi abitanti per lungo tempo si trovarono a loro agio in essa, perché rispettosa delle autonomie e istituzioni locali. L'esempio della Leventina fu contagioso per le altre tre vallate, prima fra tutte la valle di Blenio.

Già attorno al 1450 i bleniesi avevano riscattato tutti gli oneri di affitto e regalia che li legavano alla famiglia Bentivoglio per la cospicua somma di 9'000 fiorini. Per questa somma tutti i valligiani avevano investito ogni risorsa economica e l'8 gennaio 1457 il trattato fu ratificato, restava così solo il legame politico con Milano. Legame molto fragile per la comunanza di usi e costumi con le vallate a nord portava i bleniesi a una convergenza di interessi con il cantone di Uri.

Nel 1495 una spedizione di svizzeri e leventinesi scese minacciosa fino a Biasca. Lodovico il Moro fece versare 4'000 fiorini perché tornassero alle loro case e conoscendo il desiderio svizzero di annessere la valle di Blenio



scrisse ai suoi ambasciatori presso i confederati un'ambigua nota.

Lodovico il Moro aveva troppo bisogno dei mercenari svizzeri e non poteva contrastarne più energeticamente le imprese. Così ai primi di gennaio del 1496 il vicario Jacobino Visconti da Oleggio si vide costretto a scendere a valle e a rifugiarsi in Biasca. Durante il tragitto però viene fermato da 50 uomini e, derubato del bagaglio e dei documenti deve riparare a Bellinzona.

Qualche giorno dopo urani e leventinesi passarono in tutta la Val di Blenio a dichiarare decaduto il poter ducale. La valle aderì entusiasticamente e spontaneamente al nuovo governo e la domenica del 29 marzo 1496 fra canti, balli e suoni di campane tutti i paesi bleniesi al grido di "ligha ligha" passarono ai cantoni interni.

Lodovico il Moro

Per meglio comprendere la storia di questo periodo è bene soffermarsi sulla figura del Moro.

Egli fu uno dei grandi signori del rinascimento italiano, tanto intelligente e numifico mecenate, quanto però pessimo politico. Ambizioso di regnare era riuscito a farsi nominare tutore del giovanissimo nipote Gian Galeazzo Sforza, morto poco tempo dopo (forse avvelenato).

Il 21 ottobre 1494 Lodovico il Moro si proclamava Duca di Milano. Temendo la vendetta di Fernando da Aragona, re di Napoli, la cui nipote era andata sposa allo Sforza, il Moro convinse Carlo VIII di Francia a muovergli guerra e questi senza fatica si prese Napoli. Solo allora Lodovico comprese il pericolo di aver mostrato allo straniero quanto era facile scendere in Italia. Fatta lega con Venezia, con il papa e con i Gonzaga di Mantova obbligò alla fuga Carlo VIII. A causa delle lotte civili la penisola diviene sempre più divisa, e l'aver chiamato lo straniero ha solo contribuito ad alimentarle. Oramai il guaio era fatto e non possedendo un esercito adeguato, l'unica soluzione possibile era quella di ricorrere all'aiuto dei mercenari svizzeri, gli unici ad essere svincolati dalle alleanze dei regimi europei. E' questo il

principale motivo della disponibilità del Moro a lasciare le alte valli alpine al dominio svizzero.

Sulla fine del 1499 Luigi XII nella sua qualità di nipote dei Visconti, faceva valere i suoi diritti su Milano e inviava un esercito. Il Moro fu costretto a fuggire in Germania, non mancando ovviamente di portarsi via il tesoro ducale. Lasciandosi alle spalle l'Italia alla ricerca di rinforzi, il Moro aveva ordinato ai reggenti dei castelli di Milano e delle principali città del ducato di resistere ai francesi, affermando che sarebbe tornato dopo poco tempo con forze imponenti.

I francesi si fanno sotto al castello di Bellinzona, ci si prepara alla difesa ma, giunta la notizia della capitolazione del castello di Milano ai bellinzonesi non resta che aprire la fortezza ai francesi.

Luigi XII rilascia allora ai bellinzonesi un diploma nel quale conferma i privilegi e le esenzioni doganali concesse al Moro. Nel frattempo il Moro era riuscito ad assodare circa 8'000 mercenari confederati e tedeschi, con l'aiuto dei quali riprendeva il controllo di Milano.

Grande fu l'esultanza dei cittadini perché, i francesi si erano lasciati andare a ruberie e esose tassazioni. Tra il dicembre 1499 e il gennaio 1500 tutto il corpo di spedizione francese è costretto a ritirarsi e concentrasi a Novara.

Bellinzona diviene Svizzera

Giunta notizia del ritorno di Lodovico il Moro anche Bellinzona insorge contro gli occupanti.

Il 23 gennaio 1500 la città è liberata e i Francesi ne sono cacciati. In seguito il comandante francese ordina un ferreo assedio, addirittura giunge a far porre delle chiuse di fascine nel Ticino affinché la città non possa alimentarsi di pesce.

Intanto a Novara gli eventi precipitano e il Moro è costretto alla ritirata. Il 10 aprile 1500 egli tenta la fuga travestito da armigero svizzero, riconosciuto e preso prigioniero, il Moro viene rinchiuso nella fortezza francese di Loches dove muore nove anni dopo.





A seguito di questi avvenimenti la situazione dei bellinzonesi non era affatto felice. La città aveva subito un durissimo assedio e i francesi minacciavano di tornare in gran forze. Il consiglio del borgo decideva il 14 aprile 1500 di arrendersi ai cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden e per dare valore ufficiale alla decisione, faceva compilare un atto notarile.

La prima conseguenza di questa spontanea dedizione fu che un contingente di truppe svizzere, composto in parte dalle compagnie mercenarie che erano rimaste sbandate dopo la disfatta del Moro, si insediò nelle vicinanze della fortezza. Per tutto l'anno 1500 i bellinzonesi si resero in stato di effettiva indipendenza sotto il governo del consiglio del borgo. Solo nella riunione di consiglio del 4 marzo 1501 veniva solennemente insediato il primo landfogto, Walter Im Hof di Uri.

Il Re di Francia reclamò allora la restituzione dei territori ticinesi, ma gli svizzeri si opposero vivacemente. Bellinzona era la chiave del passaggio tra le alpi e la pianura e come tale era di vitale importanza per la confederazione. Le pratiche diplomatiche che sancirono il passaggio della regione bellinzonese alla Svizzera furono definite nella pace di Arona del 10 aprile 1503, con la quale Luigi XII, padrone del Ducato di Milano, ratificava il distacco di Bellinzona da questo.

L'occupazione Svizzera

Dopo aver avuto Bellinzona, i Confederati tendevano all'occupazione di Locarno, della valle Maggia e di Lugano. Si ebbe quindi una guerra fra Svizzeri e Francesi, e tra Guelfi e Ghibellini. Infatti nel 1501 i confederati, inviati e aiutati dai Ghibellini occuparono Lugano, la quale si liberò versando 800 ducati. Più tardi 10'000 svizzeri scesero contro Milano (chiamati dal Papa Giulio II) ma furono respinti dai francesi. Ma nell'ottobre del 1512 gli svizzeri portarono l'assedio al castello di Lugano, comandato dal capitano Antonio de Montdragon. Giacomo Mottino (uno dei principali capitani svizzeri), fece attaccare il castello da ogni lato. La resistenza francese e ghibellina fu molto lunga, durò fino al gennaio del



1513. La resa francese avvenne il seguito agli accordi intercorsi fra Luigi XII e i cantoni svizzeri. Nel 1512 mentre i confederati occupavano Lugano, altre truppe assediavano e conquistano Locarno, la cui resa avvenne contemporaneamente a quella luganese. La pace di Friburgo del 30 novembre 1516 confermava la sovranità degli svizzeri sui territori di Lugano, Locarno e Mendrisio.

Situazione generale alla fine del Medioevo

I primi decenni del XVI secolo, mentre da un lato vedono il consolidamento della confederazione, dall'altro confermano la sua impossibilità di allargare ad altri paesi europei la sua influenza politica.

Il 13 settembre 1516 a Marignano (vicino a Milano), le truppe confederate si scontrano con quelle francesi guidate dal ventenne Francesco I. Cade la sera, le scaramucce si accentuano, gli eserciti si fronteggiano. Quello francese ha 60'000 uomini, una potente artiglieria e una addestratissima cavalleria; quello confederato è inferiore numeri-

camente per il ritiro delle truppe dei cantoni occidentali. Le truppe confederate cercando di ripetere il successo della battaglia di Novara assaltano con impeto l'artiglieria, ma dopo un primo sbandamento, i francesi si riorganizzano e Francesco I riesce a scagliare i suoi soldati contro le ali confederate.

L'esercito confederato subì un duro colpo e vedendo all'orizzonte quello che credevano l'esercito veneziano che si apprestava ad accerchiarli decisero la resa. In realtà si trattava solo di alcuni reparti francesi, ma gli insuccessi raccolti fino a quel momento avevano fiaccato l'animo dei confederati.

L'unica via possibile è la ritirata e i soldati confederati la compiono con tanta fierezza che l'esercito francese rende loro l'onore delle armi.

L'Esercito dei confederati si ritirò verso Milano e di lì riflù verso le montagne.

Francesco I che teneva molto ai buoni rapporti con la confederazione e con le sue truppe mercenarie, accordò una pace ragionevole che lasciava agli svizzeri le conquiste fino al 1512 e cioè le terre che oggi sono il Ticino, i Grigioni, la Valtellina e la città di Chiavenna.

La "pace perpetua" (così si chiamò quell'accordo perché regolò le vicende tra due stati per due secoli e mezzo) sanciva tra l'altro l'impegno della Lega a fornire regolarmente al Re di Francia contingenti di truppe mercenarie.

La Confederazione dei Tredici Cantoni

Se la battaglia di Marignano pose fine alle ambizioni confederate in Italia e rappresentò una grave sconfitta militare, il prestigio militare restava comunque intatto.

Durante la dominazione Svizzera i baliaggi erano amministrati dai cantoni sovrani.

La Leventina era soggetta al cantone di Uri. Bellinzona, Riviera e Blenio ai cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden. Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia erano invece baliaggi dei XIII cantoni.

In ogni baliaggio governava un Landfogto inviato dal cantone sovrano. Egli restava in carica due anni ed aveva piena competenza politica e amministrativa.

Nelle pratiche di governo il Landfogto era affiancato in particolare dagli "ufficiali superiori" cioè il luogotenente (scelto sempre tra le personalità del luogo), il cancelliere, i fiscali o procuratori pubblici e i segretari del tribunale (civile e penale).

I cantoni sovrani lasciarono intatte le organizzazioni dei singoli comuni, i quali continuarono a servirsi delle proprie assemblee locali e di quella generale delle comunità del baliaggio, per amministrare e curare i propri interessi. ■



in good company



Agenzia Generale
Sopraceneri

Adriano Lardi
Agente generale

Via Nizzola 1 – CH-6500 Bellinzona
Tel. +41 91 820 63 11
Fax +41 91 820 63 51